

A Scampia dopo lo scandalo dei presunti maltrattamenti ai detenuti. Il problema del sovraffollamento

Il ministro nel carcere delle polemiche

Lo sfogo degli agenti penitenziari: «Noi non siamo criminali...»

«Non chiamateci guardie carcerarie. E soprattutto non chiamateci criminali...». Beh, niente male come esordio per le centinaia di agenti di polizia penitenziaria di Scampia che ieri hanno affollato l'ingresso del carcere per dare il benvenuto al ministro della giustizia Conso in visita ufficiale. Una visita, quella al personale del carcere di Secondigliano, voluta dal ministro e sollecitata dagli stessi sindacati di polizia penitenziaria. Una visita preceduta da vivaci polemiche.

E di circa 40 giorni fa, infatti, la sospensione dal servizio del comandante della polizia penitenziaria di Scampia, di quattro sottufficiali e di un assistente capo. Nel mirino della magistratura, i presunti maltrattamenti ai danni dei detenuti che hanno portato il carcere di Scampia, nei mesi scorsi, alla ribalta delle cronache.

Di carne a cuocere, insomma, ce n'era parecchia. «Dal ministro Conso ci attendevamo un gesto concreto di solidarietà. Con questa visita l'abbiamo ottenuto...» hanno affermato gli agenti al termine dell'incontro, più di un'ora di faccia-

faccia, nella palestra dell'istituto. Circa 650 agenti di polizia penitenziaria per 1.200 detenuti, un carcere finito spesso nell'occhio del ciclone. E sullo sfondo, un quartiere-degrado. «Sono qui per vedere con i miei occhi» ha esordito Conso, accolto a Scampia dal direttore reggente dell'istituto, Salvatore Acerra, dal provveditore regionale Giuseppe Brunetti, dal vicedirettore generale degli istituti di pena Fazzioli, dal presidente del tribunale di sorveglianza Salvatore Iovino e dal Procuratore aggiunto presso la Procura Circondariale Michele Morello. «Il ministro della giustizia - ha proseguito Giovanni Conso - deve preoccuparsi delle condizioni in cui si lavora nelle carceri...».

La visita del ministro ha fatto seguito all'incontro tra lo stesso Conso e i sindacati, avvenuta lo scorso 15 aprile. In quell'occasione, i rappresentanti degli agenti di polizia penitenziaria avevano già sgranato i problemi, a loro dire, più urgenti da risolvere: in primo luogo, la questione dell'organico, considerato insufficiente. Ieri i sindacalisti (c'erano

Russo e Sorrentino per la Cgil funzione pubblica, Bruno ed Evangelista per la Cisl-Fils, Sarno per la Uil penitenziaria, Donato Capece per il sindacato autonomo Sappe) hanno battuto nuovamente questo tasto. Il ministro si è soffermato sul sovraffollamento delle carceri italiane, la cui popolazione è cresciuta in pochi anni da 30mila a 50mila unità: «È una situazione che richiede interventi», ha riconosciuto Conso.

«Abbiamo sottolineato - ha affermato Sarno (Uil) - la necessità di abolire le sentinelle e di assicurare la sorveglianza attraverso auto-pattuglie e strumenti elettronici». Ancora: riflettori puntati sulla «progressione della carriera per tutti gli appartenenti al corpo», sull'applicazione della custodia cautelare e sui problemi di applicazione del nuovo codice di procedura penale: «Tutte questioni - ha sostenuto il sindacalista della Uil - che si riflettono sul sistema penitenziario».

Sono stati ricordati, con un minuto di raccoglimento, Michele Gaglione e Pasquale Campanello, agente a Secondi-

gliano il primo, sovrintendente a Poggioreale il secondo, entrambi caduti sotto il fuoco di criminali mentre svolgevano il loro lavoro. Infine, la vicenda dei presunti episodi di maltrattamento che agenti della polizia penitenziaria avrebbero compiuto ai danni di alcuni detenuti nel carcere di Secondigliano. Sull'argomento sono state aperte due inchieste giudiziarie e - ha detto il ministro della giustizia - occorre «attendere con pazienza l'esito del lavoro dei magistrati». Agenti criminalizzati? Conso: «La mia presenza vuol essere un attestato di solidarietà verso chi svolge un lavoro così difficile e rischioso». Proprio quello che gli agenti volevano sentirsi dire.

Vittorio Del Tufo